

ARCHIVIO SCIALOJA - BOLLA

ANNALI DI STUDI SULLA PROPRIETÀ COLLETTIVA

1.2003



MILANO - DOTT. A. GIUFFRÈ EDITORE

PRESENTAZIONE

Alla fine del XX secolo sono entrate in crisi le ideologie su cui si erano fondati due dogmi fondamentali intorno alla dottrina giuridica tra il XVIII e XIX secolo e che avevano costruito il sistema delle codificazioni nell'Europa continentale: il primo era il dogma della identificazione del diritto con lo Stato nazionale, il secondo era il dogma della proprietà come diritto assoluto privato o pubblico.

Dal primo dogma derivavano la svalutazione della consuetudine come fonte del diritto e la subordinazione al diritto dello Stato; dal secondo dogma derivava il numero chiuso dei diritti reali e la emarginazione della proprietà collettiva, non più riconosciuta come *tertium genus* tra le due forme riconosciute, privata e pubblica, di proprietà, ambedue *individuali*, sia la proprietà privata (di cui sono titolari il singolo, la comunione pro-indiviso e le società) sia la proprietà pubblica (appartenenti alla Stato o ad altro ente pubblico).

L'iniziativa di Pietro Nervi per la ripresa dell'*Archivio Scialoja e Bolla*, attraverso una nuova Rivista di studio della proprietà collettiva, coglie il momento di questo passaggio storico. L'*Archivio "Vittorio Scialoja"* per le consuetudini giuridiche agrarie e le tradizioni popolari italiane nacque nel 1934, a Firenze, come pubblicazione semestrale sotto la pressione del Bolla che già dieci anni prima, in un intervento presso l'Accademia dei Georgofili, proponeva la raccolta nazionale delle consuetudini agrarie, richiamandosi a Cujacio (Ad lg, 6 Dig. 1-3): *Quid consuetudo? Lex non scripta. Quid lex? Consuetudo scripta.*

Il Bolla, quando scriveva il suo contributo pubblicato sul primo numero dell'*Archivio Vittorio Scialoja*, era consapevole di andare contro corrente rispetto al Codice Napoleone e alle legislazioni che lo presero a modello. Non vi si teneva conto "delle consuetudini agrarie e in particolare delle consuetudini che regolavano la proprietà collettiva", così come Josserand (*Essai sur la*

propriété collective) aveva già rilevato, scrivendo nel centenario del Codice napoleonico. Nella sua battaglia contro il positivismo giuridico estremo ed il tentativo di abolizione indiscriminata degli usi civici e della proprietà collettiva, il Bolla non mancava di dire che "l'ordinamento giuridico della agricoltura è un prodotto storico il cui processo di formazione è intimamente legato a fattori tecnici, economici e sociali che si svolgono nel tempo e nello spazio con le vicende dell'industria terriera, con le relazioni che vengono a costituirsi tra le classi cointeressate alla produzione, con l'ente (gruppo economico o politico) che tutela e promuove la politica fondiaria".

Quale studioso, quale avvocato e ispiratore della cultura scientifica di diritto agrario, il Bolla si pone in contrasto con la legge n. 1766 del 1927, che non distingue la proprietà collettiva dagli usi civici veri e propri, attraverso l'Osservatorio di diritto agrario di Firenze, collegato con l'INEA di Roma nel decennio del 1934-1943 e poi negli anni Cinquanta, con un respiro internazionale attraverso l'Istituto di diritto agrario internazionale comparato.

Nella ripresa dell'Archivio Scialoja-Bolla prendono evidenza il valore e il significato del collegamento di questa esperienza, proseguita per oltre settanta anni, con l'esperienza che, nel settore specifico dei demani civici e delle proprietà collettive, ha, da alcuni decenni, condotto il Centro Studi e Documentazioni dell'Università degli Studi di Trento, così come illustrato nel progetto editoriale di Pietro Nervi.

Questa proprietà collettiva esclusa anzi respinta, dopo il Codice napoleonico, dal Codice Civile italiano del 1865 e poi da quello del 1942, ha continuato invece a sopravvivere, regolata non dalla legge dello Stato ma dallo *jus vivens* presente nelle comunità agricole, specie montane, già fino dal periodo romano e medioevale e in ogni parte del mondo.

È dunque un ordinamento, quello della proprietà collettiva, che lo Stato, la Regione e la Comunità europea non creano, ma riconoscono come già esistente e storicamente regolato dalla comunità locale, secondo un principio che nostra Costituzione del 1948 recepisce dalla teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici.

La battaglia iniziata dalla dottrina agrarista per sottrarre dalla soggezione alle leggi sugli usi civici le comunità agricole, a partire da quelle dell'arco alpino, ha avuto un suo primo riconoscimento con l'articolo 34 della legge 25 luglio 1952 n. 1991 che

riconosce alle comunioni familiari vigenti sui territori montani una loro autonomia; con l'articolo 10 legge 3 dicembre 1971 n. 1102 quando fu confermata alle comunioni montane natura giuridica ben distinta dagli usi civici e una disciplina dettata dai rispettivi statuti e dalle preesistenti consuetudini. Passi in avanti sono stati compiuti con la successiva legge sulla montagna 31 dicembre 1994 n. 97 all'articolo 3 che ha attribuito alle Regioni il potere di conferire a queste comunità la qualifica di persone giuridiche di diritto privato.

Il riconoscimento pieno della proprietà collettiva è tuttavia ancora ben lungi dall'essere compiuto perché, come ha detto il Grossi, "la proprietà collettiva è un ordinamento primario". Si tratta di comunità in cui lo scopo istituzionale è preminente e va oltre l'interesse individuale dei singoli partecipanti e, per questo sono inalienabili, inusucapibili, imprescrittibili. Si tratta di una proprietà privata destinata ad una produzione di interesse collettivo e cioè all'esercizio di un'impresa collettiva i cui risultati comprendono non solo la generazione presente sul territorio ma anche le generazioni future, tendendo a uno sviluppo rurale capace di accrescere, oltre alla qualità dei prodotti, anche la qualità della vita, mediante la produzione di beni e servizi e attività economiche extra agricole sino a raggiungere la *multifunzionalità* dell'impresa.

Si comprende allora perché la proprietà collettiva, anche se nasce da un ordinamento a base territoriale e definito privato (e quindi non gestibile con gli strumenti e la burocrazia della proprietà pubblica), non può essere identificata con una qualsiasi proprietà privata.

Una Rivista di studi sulla proprietà collettiva può nascere, quindi, solo sulla base di grandi cambiamenti che impegnino alla elaborazione di principi fondamentali sulle fonti del diritto e sulla concezione della proprietà, secondo l'intuizione che già fu del Bolla: ciò richiede un metodo di studi interdisciplinari tra diritto, economia, sociologia e tecnologia, allo scopo di raccogliere, nell'ambito di un territorio precisamente delimitato, gli elementi e le conoscenze necessarie per la vita delle comunità, intese come ordinamenti giuridici e quindi produttive di norme adeguate alla proprietà-impresa collettiva.

GIOVANNI GALLONI
già *Presidente dell'Idaic*

INDICE

GIOVANNI GALLONI, <i>Presentazione</i>	v
PIETRO NERVI, <i>Progetto editoriale</i>	xI

Commemorazione ufficiale del prof. Gian Gastone Bolla e dell'avv. Guido Cervati

EMILIO ROMAGNOLI, <i>Ricordo di Guido Cervati</i>	1
CESARE TREBESCHI e ANDREA TREBESCHI, <i>Appunti per un ricordo di Gian Gastone Bolla</i>	15
PIETRO NERVI, <i>Dal ricordo alle iniziative</i>	35

Saggi

ALBERTO GERMANÒ, <i>Demani ed usi civici nell'esperienza siciliana</i>	39
GIOVANNI ROSSI, <i>Le radici storiche di demanî civici e proprietà collet- tive: una riflessione tra passato e presente</i>	77

Ricerche

CHRISTIAN ZENDRI, <i>Sir Henry Sumner Maine e la 'lezione' della pro- prietà collettiva</i>	103
---	-----

Materiali

ROBERTO ZANZUCCHI e STEFANO ZANZUCCHI, <i>Metodologia di applicazione del sistema informatico per la verifica topografica delle occupa- zioni abusive nelle istruttorie demaniali delle proprietà collettive</i> .	119
--	-----

Segnalazioni bibliografiche

MARINELLI F., <i>Gli usi civici</i> , Milano: Giuffrè editore, 2003, XI+354 p. ..	151
---	-----

DE MOOR M., SHAW-TAYLOR L., WARDE P. (eds.), <i>The Management of Common Land in North West Europe, ca. 1500-1850</i>, Turnhout: Brepols, 2002, 264 p.	15
I collaboratori del volume 1.2003	15
Istruzioni per gli Autori	15

IL PROGETTO EDITORIALE

di PIETRO NERVI

L'avvio della nuova pubblicazione *Archivio Scialoja-Bolla — Annali di studi sulla proprietà collettiva* — dimostra, in primo luogo, la validità e la vitalità del progetto di collaborazione tra istituti di ricerca, quali sono l'Istituto di Diritto Agrario Internazionale Comparato di Firenze e il Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive dell'Università degli studi di Trento.

Dimostra, altresì, la volontà per una ancora più ampia collaborazione dei due istituti con gli enti della proprietà collettiva.

È doveroso ricordare, in proposito, come nelle fasi di intenso cambiamento scientifico, tecnologico, sociale, economico ed anche istituzionale, è normale che vi sia una moltiplicazione di informazioni, analisi e valutazioni, capace di generare, in positivo, ricchezza di dibattito, ma anche, in negativo, disorientamento e perdita delle direzioni di marcia. Offrire uno strumento che possa aiutare nel compito di valutare questo continuo ricarico di nuove conoscenze, suggerendo linee di analisi e contributi di idee, costituisce dunque l'obiettivo prioritario della rivista.

Il progetto editoriale si fonda sulla convinzione che su certe questioni attinenti le terre di collettivo godimento il progresso della conoscenza possa ottenersi solo con la cooperazione stretta tra cultori della materia, accademici e responsabili degli enti, amministratori e tecnici, tra ricerca teorica e ricerca applicata. Si tratta di una collaborazione che, correttamente impostata e rispettosa dei reciproci ruoli può condurre a grandi risultati.

In tema di proprietà collettiva la ricerca teorica è essenziale nei diversi profili della materia: storico, storico-giuridico, costituzionale, amministrativo, civilistico, economico, sociologico, antropologico, ecc., e ogni buon accademico ne è cosciente. Così come i titolari dei diritti, gli amministratori, i tecnici degli enti di ge-

stione devono ricordare che l'urgenza delle decisioni operative può far perdere talvolta quel senso di direzione che consente di innovare nel lungo periodo nella continuità della tradizione.

È normale ed opportuno che la pubblicazione assuma una precisa identità nel corso della propria vita, attraverso scelte editoriali che, entro linee generali stabilite, presenti i contributi di maggior interesse, incisività e durata.

Tuttavia, è necessario che la pubblicazione parta da un progetto. Quello di *Archivio Scialoja-Bolla* ha due componenti: un disegno di contenuti ed una scelta di finalità e destinazione che meritano alcune annotazioni.

La pubblicazione si propone di mettere a disposizione un insieme selezionato di temi specifici riguardanti la proprietà collettiva che possano invitare ad una riflessione generale sul cambiamento economico e sociale e sulle sue implicazioni ai diversi livelli delle decisioni operative ed intende ospitare contributi di sicuro rigore scientifico, presentandoli, tuttavia, quanto più possibile, in forma accessibile e, piuttosto che il numero degli articoli, sarà privilegiata la loro completezza e la finalità di analisi.

Per sua caratteristica, l'*Archivio Scialoja-Bolla* è quindi rivolto ad un pubblico selezionato, che professionalmente opera intorno alle tematiche trattate o che può trovare in esso un efficace ingresso ad esse. La pubblicazione ha la finalità di far colloquiare regolarmente, in modo sostanziale, accademici, ricercatori puri ed applicati, amministratori e tecnici degli enti di gestione e vuole essere una sede di tali colloqui per decolonizzare e far emergere la proprietà collettiva, collocandosi, pertanto, in contrasto col sentire comune, che identifica la proprietà collettiva con un settore tradizionale e quindi poco innovativo, mentre vi sono molte ragioni che ci inducono a ritenere altrimenti.

Quanto esposto in precedenza dovrebbe aver chiarito i principi su cui si fonda la collaborazione editoriale e la conduzione dell'*Archivio Scialoja-Bolla*, principi che si applicheranno naturalmente a specifici temi e a specifiche aree di analisi. Le aree di analisi che saranno privilegiate sono quelle dell'origine delle terre di godimento collettivo, dell'autodisciplina, della natura dei diritti, della gestione patrimoniale dei domini collettivi, delle relazioni tra demanio civico e società. Il privilegio accordato a tali aree non significa naturalmente escludere altre aree che possono condurre

a quella globalità di prospettiva che è stata prima descritta e che rappresenta un obiettivo della pubblicazione.

Dal punto di vista del metodo con cui i suddetti ed altri temi verranno trattati è opportuno sottolineare due scelte centrali. La prima è quella della "multidisciplinarietà" e della "multisoggettività"; sotto questo profilo, verranno presentate analisi di studiosi, di amministratori, di responsabili delle politiche e gli aspetti storici si affiancheranno a quelli dell'attualità. La seconda scelta di metodo è quella della internazionalità; sotto questo profilo, saranno privilegiate le analisi che mettono in evidenza le situazioni e le problematiche della proprietà collettiva a livello internazionale.

L'*Archivio Scialoja-Bolla* sarà articolato nelle seguenti sezioni: *Saggi*, nella quale saranno pubblicati saggi di studiosi italiani e stranieri che sviluppano riflessioni di vasto respiro su aspetti centrali degli istituti della proprietà collettiva; *Ricerche*, nella quale saranno presentati contributi di ricerca originali e articoli su temi interdisciplinari e di "confine"; *Materiali*, in cui saranno pubblicati documenti, testi inediti o poco noti; *Bibliografie*, che raccoglie spogli sistematici ed elabora schede che censiscono un ampio panorama della recente produzione libraria.

In conclusione, le precedenti riflessioni dovrebbero aver chiarito la genesi, i principi, gli argomenti, gli obiettivi, il metodo della pubblicazione. Tuttavia, l'iniziativa, la cui migliore garanzia è data da un altissimo livello dei componenti il Comitato scientifico, avrà successo se saprà soddisfare le esigenze di comunicabilità delle riflessioni. La pubblicazione, quindi, vuole essere rigorosa, ma non per ciò incomprensibile; essa non vuole rivolgersi solo agli specialisti di settore, ma anche ad un pubblico colto di operatori e studiosi interessati alle tematiche della proprietà collettiva.